

Bimbo trapiantato, sei indagati la mamma: "Resta poco tempo"

Parte l'inchiesta per lesioni colpose, accertamenti su medici e infermieri del Monaldi
Verifiche del pm anche sullo stop agli interventi deciso dall'azienda ospedaliera

di DARIO DEL PORTO

Per ora la priorità è un cuore nuovo che possa salvare la vita di mio figlio. Poi, certamente, in un secondo momento, vorrò conoscere la verità». Ha la voce spezzata dall'emozione, la mamma del bimbo di due anni e mezzo di Nola che lotta per la vita, attaccato al macchinario di sostegno cardiorespiratorio, dal 23 dicembre scorso, quando all'ospedale Monaldi gli è stato trapiantato un cuore risultato danneggiato. Una delle ipotesi è che la funzionalità dell'organo sia stata compromessa dall'utilizzo di ghiaccio secco durante il trasporto dall'Alto Adige. Adesso agli interrogativi di questa dolorosa vicenda dovrà rispondere l'inchiesta per lesioni colpose aperta dalla Procura a seguito dell'esposto presentato per conto della famiglia del bimbo dall'avvocato Francesco Petrucci.

Nelle ultime ore sono stati iscritti nel registro degli indagati sei tra medici e sanitari del Monaldi. Al centro degli accertamenti ci sono, in questa fase, le équipe che si sono occupate dei due momenti centrali della vicenda: l'espianto eseguito a Bolzano e il successivo impianto effettuato nel presidio di eccellenza del capoluogo campano. La



Procura ha delegato le verifiche ai carabinieri del Nas diretti dal colonnello Alessandro Cisternino. Gli investigatori hanno acquisito documentazione sia presso la struttura altoatesina, sia a Napoli. Il fascicolo è all'attenzione del pm Giuseppe Tittaferante, coordinato dal procuratore aggiunto Antonio Ricci. Il caso viene seguito costantemente anche dal procuratore Nicola Gratterer.

Le iscrizioni costituiscono un passaggio a tutela degli interessati in vista degli approfondimenti che saranno svolti nei prossimi giorni, dunque non si tratta in alcun modo di afferma-

zioni di responsabilità, ma solo di un primo passo verso la ricostruzione dell'accaduto. L'indagine penale procede separatamente rispetto alle iniziative di carattere amministrativo adottate dalla direzione generale dell'Azienda dei Colli, pertanto tra gli indagati non figurano necessariamente tutti i tre medici sospesi in conseguenza dello stop al programma di trapianti cardiaci pediatrici. Quel provvedimento, ha chiarito l'azienda, è legato "esclusivamente a esigenze organizzative connesse alla temporanea interruzione del percorso", infatti riguarda anche profes-

nisti come la responsabile del programma che non si è mai occupata degli aspetti clinici, e ha determinato l'interruzione solo degli incarichi specificamente attribuiti in quel settore, non delle altre mansioni che continuano ad essere svolte regolarmente.

Sulla scelta dell'azienda di sospendere il programma dei trapianti cardiaci pediatrici però ha accesso un faro la Procura.

I magistrati vogliono assicurarsi che questa iniziativa non abbia conseguenze sulla platea di pazienti che necessita di un trapianto. Intanto sono ore di angoscia per la famiglia. «Ogni giorno potrebbe essere l'ultimo», avverte l'avvocato Petrucci. Il piccolo è in coma farmacologico, si teme che con il decorso del tempo le lesioni degli organi interni possano impedire o rendere estremamente rischioso il nuovo intervento chirurgico.

La mamma, il viso rigato di lacrime, rilancia con "Repubblica" il suo appello rimasto, fino a questo momento, senza risposta: «Spero che arrivi un cuore per mio figlio immediatamente. Ora. Nel giro di pochi secondi perché veramente la sua situazione è grave. Abbiamo poco tempo - ribadisce - Ai medici ho detto di non dirmi più niente, ci stanno mettendo tutto l'amore che hanno, ma io aspetto solo la notizia di un cuore nuovo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCONTRO CON GENNA
Unione industriali
sfida a due: Mattioli
sogna il ribaltone



La sfida per la presidenza dell'Unione industriali è a due. E ora è ufficiale: a Vittorio Genna, imprenditore dell'aerospazio, gruppo Ala - nei ranghi di Palazzo Partanna come vicepresidente - si contrappone Mario Mattioli, già presidente degli armatori italiani, proveniente dal glorioso gruppo familiare di shipping. Ieri i garanti hanno sancito il primo step per la successione a Costanzo Jannotti Pecci: i consensi degli iscritti, con le lettere di sostegno che i candidati dovevano depositare per passare al voto in consiglio generale fissato per l'11 marzo. Bisognava superare il 20 per cento degli iscritti. Genna sulla carta è il favorito, con lui il gruppo degli industriali che fa riferimento ad Antonio D'Amato, l'ex presidente di Confindustria. Mattioli è l'outsider, colui che calamita il favore di quanti negli ultimi anni hanno abbandonato l'associazione. Chi dava fuori dai giochi in partenza l'armatore si è dovuto ricredere. «Mattioli - si legge - ha certificato di aver conseguito consensi superiori al 20 per cento, condizione che determina di diritto la sua partecipazione al voto di designazione del consiglio generale». E ora? I sostenitori di Genna sono convinti che sia già sopra il 50 per cento, e danno l'esito scontato a marzo. Dalle parti di Mattioli sognano il ribaltone. Perché al netto dei grandi temi che segnano questo passaggio - l'uso dei fondi europei, il timore dei dazi per le esportazioni campane, le sfide delle filiere produttive e la crisi dell'automotive - la posta in palio sembra essere diventata una certa idea degli industriali. «L'Unione - parafrasa un iscritto - di poche persone o di nuovo l'Unione di tutti?». Non a caso nelle sue linee programmatiche Mattioli parla di "inclusione, collegialità, azione di recupero di realtà importanti che hanno lasciato". Con lui rientrerebbero imprenditori del calibro di Ambrogio Prezioso, Marco Zigon, c'è chi dice anche Gianni Lettieri. «D'Amato resta fuori dalla contesa - spiegano fonti interne - ma è chiaro che vuole la continuità». E ci si chiede per chi farà il tifo, a distanza, il sindaco Gaetano Manfredi: se passerà lo schiaffo ricevuto al teatro San Carlo da parte di Marilù Faraone Mennella, moglie di D'Amato. - **AL.GE.**

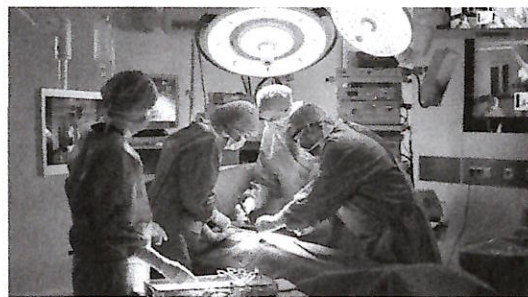
© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Mi sono sospeso dopo quell'episodio pensiamo alla famiglia, poi uscirà tutto"

di GIUSEPPE DEL BELLO

Adesso proteggiamo la mamma. Poi "uscirà" tutto». Anche se non lo dice cosa sia quel "tutto", è intuibile che dietro la vicenda del trapianto finito male possa esserci altro di cui venire a conoscenza. Retroscena che, se ci sono, saranno valutati dai giudici. Ed è certo comprensibile l'atteggiamento cauto di Giuseppe Limongelli, il cardiologo del Monaldi che il 29 dicembre, sette giorni dopo il trapianto, ha rimesso il suo mandato. Si è autosospeso dall'incarico che ricopriva di responsabile del "Follow-up del post-trapianto" ben prima (più di un mese), che il caso diventasse di rilevanza nazionale.

Perché ha lasciato? «Le mie considerazioni sono affidate a un confronto con la direzione. C'è un'indagine in corso», taglia corto. Lo specialista però spiega il legame particolare che si era stabilito con il piccolo paziente, sottolineando che si parla di un «bambino che



Il cardiologo Limongelli: ho fatto un passo indietro dopo un confronto con la direzione, il bambino è cresciuto con noi, sua madre ci insegna la dignità

abbiamo cresciuto, con noi è stato quasi due anni». Non è tutto. Limongelli, pur limitando al minimo le sue esternazioni, esprime solidarietà ai genitori, in particolare alla mamma: «Ogni giorno ci dà insegnamenti di dignità. Mi sembra giusto anche comportarsi con cautela con una famiglia che sta apprendendo una serie di notizie dalla stampa. So che arriverà il momento in cui dovremo andare a parlare, ma nelle sedi opportune. C'è già una tragedia nella tragedia». E infine, conclude: «È bene ri-

cordare che al di là di chi siamo dobbiamo rimanere con i piedi per terra».

Intanto le ipotesi, anche dette a mezza voce ma col tipico passaparola di ogni comunità, continuano a inseguirsi nei corridoi dell'ospedale. Tra le altre, potrebbero essersi realizzate situazioni che sfuggono ai non addetti ai lavori ma che non sfuggirebbero all'inchiesta della magistratura. Intanto rimane la speranza, sentimento comprensibile ma che non coincide con la realtà dei dati statistici secondo cui si contano circa dieci donatori pediatrici all'anno. E se dunque ci sono voluti quasi 24 mesi, secondo quanto riferito dalla mamma, per arrivare al trapianto, diminuiscono di ora in ora le possibilità di un donatore. D'altronde, la corsa contro il tempo è dannata: il bimbo è in condizioni critiche e, secondo gli esperti, nelle prossime ore potrebbe subire danni d'organo irreversibili. Anche perché un paziente trapiantato ha bisogno di terapie antirigetto e, di conseguenza, è più esposto a complicanze infettive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA